

**TESTO DELLE DICHIARAZIONI DELL'ONOREVOLE ANGELO BON-  
FIGLIO, PRESIDENTE DEL GOVERNO REGIONALE SICILIANO**

**RESE ALLA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA  
NELLA SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974**

*(Dal resoconto della seduta)*



**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Bonfiglio, Presidente del Governo regionale siciliano, il quale ha avuto la cortesia di venire da noi per esporci il suo punto di vista sui problemi intorno ai quali la nostra Commissione sta lavorando.

L'onorevole Bonfiglio desidera non seguire la traccia del questionario che gli abbiamo inviato, ma esporci delle idee secondo un criterio suo.

Onorevole Bonfiglio, la prego di iniziare la sua esposizione.

**B O N F I G L I O .** Illustre Presidente, io desidero innanzitutto rivolgere a lei il mio saluto più deferente ed ai componenti della Commissione il mio saluto più cordiale, chiedendo scusa per il fatto che il ritmo, piuttosto serrato, di queste giornate non mi abbia consentito di rendere per iscritto le considerazioni che ritengo di prospettare alla Commissione.

Per la verità, avendo analizzato la struttura e la articolazione del questionario, ho ritenuto di prescindere dal riferimento ai quesiti, anzitutto per una vecchia abitudine di carattere generale e poi anche per il fatto che, in fondo, affidare le risposte puntualmente all'articolazione delle domande avrebbe finito con il cristallizzare un rapporto dialettico, che, viceversa, nella gentile lettera di accompagnamento, il Presidente Carraro poneva in termini di confronto e, quindi, di vivacità espositiva.

Debbo premettere, anche a costo di dire qualche cosa che potrebbe avere senso particolare, che c'è una domanda che, a nostra volta, desideriamo fare a questa Commissione che, sia pure attraverso varie articolazioni, da alcuni lustri studia il fenomeno mafioso: « Qual è lo stato dell'indagine? » Io ritengo di essere abilitato a fare questa

domanda oltre che come Presidente del Governo regionale, come deputato dell'Assemblea regionale siciliana, dal momento che la Commissione per lo studio organico del fenomeno mafioso venne istituita proprio su iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana. Io non nascondo alla Commissione che il protrarsi *sine die* della sua attività, con la dilatazione nel tempo al di là di qualunque legittima previsione di durata, ha determinato nell'ambiente siciliano una certa caduta di tono, una certa caduta di interesse intorno ai lavori della Commissione. E questo è un elemento di cui si deve tener conto, tutti insieme, impegnati come siamo nello sforzo comune, perchè il fenomeno mafioso si arricchisce, anche e notevolmente, di componenti psicologiche. Esso ha subito nel tempo tutta una parabola, tutta una evoluzione: di crescita agli inizi del secolo; di apparente compressione durante il regime fascista; è risorto estremamente vitale nell'immediato dopoguerra; ha avuto la sua punta più macroscopica attorno agli anni Sessanta e si atteggiava, in termini di attualità, in forme diverse, che credo costituiscano il tema di maggior interesse della Commissione.

Mi sembra di capire, dal questionario che gentilmente il Presidente Carraro mi ha fatto pervenire, che è questo il tema che, in fondo, suscita l'interesse precipuo della Commissione nella sua indagine conoscitiva (che credo sia la terza o la quarta). Ricordo che quando venne per la prima volta in Sicilia la Commissione, allora presieduta dal senatore Pafundi, fui ascoltato quale presidente del gruppo della Democrazia cristiana e in quell'occasione ebbi modo di dichiarare, in maniera anche formale, la piena collaborazione del parlamento siciliano all'organo parlamentare, espressione dei due rami del Parlamento italiano. Fu nel 1960, se non erro.

N I C O S I A . Fu nel 1964.

B O N F I G L I O . Non ricordo bene, ma certamente prima del 1963.

P R E S I D E N T E . Non è questa una questione essenziale.

B O N F I G L I O . Comunque, indipendentemente dalle trasferte delle Sottocommissioni, mi pare che la Commissione, a ranghi completi, sia qui per la terza volta: venne con il senatore Pafundi, venne con l'onorevole Cattanei e ritorna in questa occasione con il Presidente Carraro.

Ma torniamo al tema: il fenomeno mafioso, in termini di attualità, così come si proietta nella realtà siciliana e nella dimensione che assume nel 1974. Ritengo che sia questo l'elemento per il quale sono stato convocato davanti alla Commissione parlamentare. Devo dire subito che, anche sulla base della seconda domanda (quali sono stati e sono le costanti della mafia, tuttora riscontrabili nella società siciliana), questo accertamento in termini di attualità presuppone una esatta definizione del fenomeno mafioso; chè, se noi non individuiamo i nodi essenziali del fenomeno, di questa struttura patologica della società siciliana, non possiamo stabilire se nel tempo esso abbia subito una evoluzione o delle involuzioni.

C'è stato in proposito un gran parlare, in questi anni, che ha alimentato addirittura nuove branche della letteratura sull'argomento. Personalmente ritengo che la definizione più propria riguardi la natura dell'attività della mafia, natura essenzialmente e fondamentalmente delittuosa per i fini e per i mezzi: per i fini, che sono caratterizzati dal meccanismo di arricchimento, dagli obiettivi essenzialmente parassitari, dal locupletamento rapidissimo dei suoi aggregati; e per i mezzi, che presentano, nella fenomenologia che si è succeduta nel tempo, tutta una gamma di forme delittuose che va dalla seduzione (anche la mafia si serve della seduzione, della lusinga, della captazione) alla violenza, fino alle forme

più brutali, fino alla soppressione fisica della vittima.

Questa definizione, che non è di scuola, non è nozionistica, consente di individuare i fenomeni di allentamento delle resistenze psicologiche della società siciliana di fronte al risorgente fenomeno della mafia, in una società che è ancora affetta, diciamo pure, da questo fondamentale fenomeno di insularismo (la « sicilitudine » come motivo dominante della nostra aggregazione).

La corretta derivazione di queste due componenti, che io ritengo essenzialmente fenomeno costante in tutte le sue varie manifestazioni, dunque consente già di stabilire in che misura si allenti la reazione psicologica rispetto al fenomeno della mafia. La mafia è per sua natura un fenomeno di arricchimento di tipo parassitario. Tutte le volte in cui, nel Paese, si determina un clima di tolleranza rispetto a forme similari, tutte le volte in cui, a livello nazionale o a livello regionale, attorno a situazioni diverse da quelle che attengono a un fenomeno mafioso — che ha caratteristiche sue proprie che risultano dalla sommatoria, dalla sintesi di queste due componenti — vi è un rilassamento della tensione generale attorno ai fenomeni del locupletamento illegittimo, del parassitismo facente capo alle situazioni, le più diverse e le più disparate. Questo è un punto da tenere presente nell'analisi che tende proprio a individuare le radici profonde del fenomeno. Altrettanto accade per quanto riguarda il fenomeno della violenza: la tolleranza, la permissività rispetto alle varie forme di violenza. È certo che vi è una differenza sostanziale tra il volto truce del delitto di mafia e la violenza che nelle sue varie estrinsecazioni percorre il Paese. Però violenza chiama violenza. E questo serve ad attenuare questa forma di rigetto, che viceversa è una componente essenziale su cui noi dobbiamo far leva nell'azione di bonifica all'interno della Regione siciliana. Il fenomeno ha subito senza dubbio un'evoluzione nel tempo; è sorto nella realtà delle campagne. Non intendo infastidirvi con un'indagine retrospettiva perchè voi sapete tutto. Molti Commissari, peraltro, sono presenti in questa struttura fin

dalla sua costituzione. Però è opportuno seguire questa costante del fenomeno nello spostamento tra i vari *habitat*. Il fenomeno sorge in campagna perchè in campagna si determina l'*habitat* ideale per il suo insediamento. Nel latifondo siciliano non c'è la presenza del proprietario terriero, c'è il gabelotto, che è tutt'uno col mafioso, che è il portatore di questa forma di parassitismo che si innesta per colmare un vuoto.

Questa tesi ebbi ad esporla alla Commissione presieduta dal Presidente Pafundi: la mafia in tutte le sue movenze occupa gli spazi lasciati vuoti dai poteri costituiti. Questa è una costante dalla quale non possiamo prescindere per capire il perchè essa abbia avuto tanto rigoglio nelle varie fasi della nostra vita civile; e anche quando si oppone a questa tesi il fatto che essa si sia trapianzata, si sia trasferita in altri modelli di società, la società americana per esempio, si dimentica di considerare che anche nella società americana c'erano grossi processi di interesse che determinavano pur sempre questo vuoto di compenetrazione tra strutture sociali e strutture politiche dal punto di vista della gestione di una società. Ci fu poi il grande passaggio della mafia dalla realtà della campagna alla realtà della città, e fu il fenomeno della mafia urbana. La Palermo degli anni ruggenti (vedo qui il consigliere Terranova in veste di Commissario dell'Antimafia, che costituisce una suprema autorità sull'argomento): ma anche qui, a voler guardare al fondo del fenomeno, senza dubbio l'insediamento della mafia nell'ambito della città di Palermo, attorno al fenomeno delle aree fabbricabili (perchè fu quello il substrato che determinò il rigoglio sul piano economico), è dovuto proprio al fatto che i poteri locali, nella diversità delle strutture, non coprirono questo spazio, cioè non controllarono, non pilotarono il processo di guida e di crescita della città; e fu per questo che tale spazio fu occupato, soprattutto nella città di Palermo, dall'iniziativa mafiosa.

Vi è infine la nuova fase che segue l'adozione delle misure coattive — delle misure del soggiorno obbligato, tanto per intenderci —, nella quale le figure, i personaggi emi-

nenti di vecchio tipo mafioso vengono trasferite dalla ribalta dell'Isola ad altri ambiti del nostro Paese. Questa è senza dubbio la fase più inquietante rispetto alla comune indagine che è posta sul piano degli adempimenti dal Parlamento e costituisce anche un motivo di notevole inquietudine per quanti ci poniamo questi problemi, questo tipo di interrogativi. Certo, rispetto ai vecchi schemi, ai vecchi modelli, che prefiguravano la presenza del vecchio personaggio del capo carismatico, c'è stata una caduta di tono: dalla figura avvolta da un alone romantico, a don Calò Vizzini, fino a Genco Russo, figura gelida e sotto molti versi sgradevole, fino alle maschere deteriori dei vari Alberti, dei vari Leggio, c'è una caduta di tono attorno a questo mito del personaggio.

Non so se negli anni Settanta, anche rispetto alla fase di trasferimento dei mafiosi nei vari ambiti del Paese, si possa parlare autenticamente ed opportunamente, di capi di tipo carismatico, però a stare ai vecchi modelli, c'è più mafia a Pomezia di quanta non ce ne sia a Palermo, di quanta non ce ne sia nella Sicilia occidentale; al limite c'è più mafia nella Lombardia, area in cui operano questi virgulti trapiantati a seguito dell'adozione delle misure repressive; però continuano le uccisioni, continuano le rapine, continua tutta la gamma della fenomenologia delittuosa. Si parla diffusamente di nuova mafia, ma un rapporto rispetto alla matrice mafiosa presuppone l'esatta individuazione della componente economica, chè, se non c'è la componente economica dello sfruttamento, dell'arricchimento, del locupletamento, non si può parlare di fenomenologia delinquenziale di tipo mafioso in senso stretto. Ora, qui non mi pare che permangano gli stessi elementi che diedero vita, nel 1960, al conflitto che determinò la strage di Ciaculli, perchè è necessario rifarsi a nuovi termini di indagine.

Una ipotesi plausibile è quella della droga, cioè, che il traffico della droga abbia ancora in Sicilia il suo punto di riferimento di carattere logistico. Altra ipotesi plausibile è quella del contrabbando; ne viene infine una

che non trascurerei se dovessi essere chiamato ad una analisi di questo tipo: è quella della sofisticazione dei vini, che ha assunto in questo momento una dimensione veramente patologica e si converte in danno notevolissimo per l'economia siciliana, soprattutto per le zone vinicole del Trapanese, del Palermitano, dell'Agrigentino. Certo, le condizioni in cui si è chiamati ad operare per definire il fenomeno, così come si esprime nelle manifestazioni del 1974, sono tali che rendono di gran lunga più difficile il compito di definirlo. Per quanto riguarda i sequestri di persona, statisticamente parlando, mi pare siano più frequenti nelle altre regioni.

L'episodio più clamoroso è l'omicidio di personaggi coinvolti in un certo passato tenebroso; si può pensare o a un regolamento di vecchie partite, o a rapporti che trovino qui la loro esplosione conclusiva per situazioni che però abbiano componenti di carattere economico in altre regioni. Qui, in Sicilia, non vedo in termini palesi, appariscenti la componente economica che è ancora avvolta dal velo del mistero. È possibile pensare o alla droga, o al contrabbando, o al traffico illecito intorno alla sofisticazione dei vini. Una cosa è sicura; si tratta di manifestazioni delittuose molto più pericolose del passato in quanto questo rapporto abnorme una volta si imputava ad una aggregazione che aveva comunque la sua appariscenza formale, perchè la mafia nell'anteguerra e nel primo dopoguerra non era realtà invisibile, si manifestava, tanto è vero che le vittime sapevano benissimo a chi rivolgersi per il recupero della refurtiva. È esperienza vissuta nella vita dei nostri centri rurali; il destinatario di una lettera estorsiva sapeva che c'era il classico « don » al quale rivolgersi per sistemare questa contestazione epistolare, perchè di un fatto epistolare soltanto si trattava, dal momento che la partita veniva regolarmente sistemata in termini più o meno consistenti dal punto di vista economico. Questo aspetto è scomparso: oggi siamo in presenza di una forma che dal punto di vista esteriore è di *gangsterismo*, e che genera enormi difficoltà nella individuazione dei mezzi che occorre impiegare per combatter-

la. Non mi sentirei di dire che vi siano ancora termini residuali di compenetrazione, di contatto, di collegamento tra questo tipo di mafia — che, ripeto, costituisce un dato di attualità — e i poteri pubblici; questo può essere stato come fatto retrospettivo, attinente ad altro quadro storico, quello degli anni Sessanta, ma, rispetto a questa fenomenologia per cui tuttora si uccide, si depreda, si verificano episodi estorsivi, non c'è nessun punto di contatto, di confluenza con i pubblici poteri. Ho detto questo per rispondere al quesito n. 4 del questionario. Per quanto riguarda il grado di resistenza, senza dubbio la società siciliana è notevolmente cresciuta e siamo in presenza di notevoli fenomeni di rigetto e direttamente proporzionali anche al grado di ancestralità di queste manifestazioni delittuose. Prima il fenomeno mafioso si prospettava, a volte, come fatto di solidarietà rispetto al debole, all'oppresso; l'aggregazione mafiosa si presentava alla luce di determinate leggi di onore, di un certo suo codice che salvaguardava determinati valori convenzionali: rispetto della donna, del bambino, tutta una serie di cose che potevano anche avere una radice nella costumanza, nella sensibilità siciliana; la manifestazione attuale invece è ripugnante, è basata sul delitto crudo, determina nei consociati della società siciliana una sicura reazione di rigetto, per cui un'azione dei pubblici poteri si può espletare con piena velocità. In che direzione? È il problema più delicato. Certamente va continuata l'azione repressiva affidata all'attività della Polizia; certo, senza dubbio, vi sono casi in cui libertà individuali vengono travolte, questo è un punto che va segnalato ed è il limite di una attività che si presta a tutti i criteri dell'approssimazione. Sappiamo benissimo che non è sulla base di questa che si amministra la giustizia, ma, qui, c'è da svolgere un'opera di prevenzione per un periodo temporale, per una esperienza limitata nel tempo, per cui non mi scandalizzo se apprendo che nel grande quadro situazioni che non dovrebbero essere investite da misure vengono travolte. È il grande costo che la società paga anche in termini di travolgimento di determinati valori di libertà.

Il punto è un altro; la presenza della mafia è storicamente incompatibile con determinate strutture sociali; finchè dunque attraverso forme appropriate di intervento economico la società siciliana non avrà acquisito pienamente strutture sociali attraverso forme di intervento economico che rendano il nostro *habitat* incompatibile con il perdurare della mafia, certamente la nostra area sarà suscettibile di reiterazione del fenomeno. La parentesi fascista sembrava che avesse debellato il fenomeno mafioso perchè allora le isole furono riempite di mafiosi confinati; fu esperienza temporanea, esaurita la quale, il fenomeno si riprodusse in tutta la sua violenza. Quindi, è necessario dotare la società siciliana di strutture organiche incompatibili con il verificarsi del fenomeno. Mi domando cosa sarebbe stato a Palermo attorno agli anni Sessanta se, invece della diffusa condizione di sottoproletariato incolto, inespressivo, ci fosse stata una classe operaia pienamente consapevole di essere uno dei punti di riferimento della vita della città; sarebbe stato un termine di saldatura di tutte le componenti sane della vita cittadina, avrebbe da sola determinato la condizione di incompatibilità rispetto al fenomeno mafioso. Non è da sottovalutare un'altra cosa; talune delle componenti tradizionali della società che in altri tempi ebbero un ruolo notevole, estremamente prestigioso di contrapposizione frontale nell'opposizione alla mafia (mi riferisco alle esperienze dei primi del secolo, alla grande borghesia intellettuale siciliana, alle classi professionali) hanno subito un certo processo di illanguidimento, che ritengo sia peraltro fenomeno di carattere nazionale.

Non è vero che la mafia prima maniera abbia potuto fruire di compiacenze e solidarietà (mi riferisco alla classe politica prefascista, tanto per intenderci, piena di dignità e di consapevolezza civile). Io conservo tra le carte di famiglia gli atti di un convegno tenutosi nella città che allora si chiamava Girgenti, nel 1909, che per me è l'espressione più alta di consapevolezza civile. Ciò per dire qual era il clima, il tono della vita morale di questa regione. Indubbiamente, ora, queste componenti si sono indebolite

perchè hanno subito il deterioramento di tutte le libere attività, tipico della società dei nostri tempi. Non crediate che io colga al volo questa occasione per prospettarvi in termini di lotta alla mafia il mio *cahier* di lamentele di Presidente del Governo regionale: è necessario che lo Stato assuma tutti i problemi del rapporto con la società siciliana, ed in termini di credibilità, sia per quanto riguarda l'impiego dei mezzi di polizia che per quanto attiene il tema del mantenimento degli impegni assunti nei confronti della società siciliana per il rinnovamento delle sue strutture.

Non voglio fare una digressione, ma debbo dire che per quanto riguarda il settore degli investimenti industriali che può veramente comportare dei grossi fatti di trasformazione e modificazione obiettiva all'interno della società siciliana, sono passati ormai inutilmente otto anni dal terremoto del Belice a cui fece seguito una solenne promessa del Parlamento, affidata ad una legge dello Stato che individuava in una serie di investimenti pubblici talune misure che tenevano conto di tutto un quadro generale delle nostre condizioni economiche e sociali, sia rispetto al fatto più immediato, (il terremoto del Belice), sia rispetto al grande quadro di riferimento della Sicilia occidentale, delle province di Trapani, di Palermo, di Agrigento, che sono le più direttamente interessate al fenomeno mafioso. Lo Stato è inadempiente ad un impegno così solennemente assunto ed affidato, ripeto, ad una legge.

Queste cose creano degli stati d'animo di frustrazione; queste cose riducono notevolmente la credibilità dello Stato. E lo Stato siamo noi, senza dubbio, in questa vasta articolazione tra potere centrale e potere regionale. Queste cose creano un diaframma tra il cittadino ed il pubblico potere. Quindi finiscono per ricacciare la sensibilità ed il modo di sentire del siciliano in una condizione di isolamento, condizione che può anche essere lo stato d'animo più favorevole per l'attecchimento di fenomeni atti a determinare forme di inconsulta adesione a forme mafiose.

Sono queste le cose, signor Presidente, che intendevo dire e che ritengo di aver dette con un minimo di ordine espositivo; sono, ovviamente, a disposizione della Commissione per tutte le domande che i Commissari riterranno di rivolgermi.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio l'onorevole Bonfiglio per la sua esposizione: quanto egli ci ha detto passerà agli atti della nostra Commissione come se fosse stato presentato per iscritto.

Ciò che ha detto l'onorevole Bonfiglio è particolarmente stimolante; penso quindi che i Commissari abbiano alcune domande da rivolgerle.

**N I C O S I A .** Onorevole Presidente Bonfiglio, lei in questo intervento ha indicato alcuni punti importanti ed ha colto l'elemento essenziale della nostra inchiesta (non tanto indagine, ma inchiesta). E ne ha precisato uno molto importante ed abbondantemente accertato anche dalla Commissione, cioè quello dei vuoti del pubblico potere che rappresentano uno degli elementi essenziali, non solo per l'illecito arricchimento, ma per l'azione parassitaria che porta poi alla mafia.

Ora, lei, come Presidente della Regione, da questo suo punto, non solo di osservazione, ma anche di azione di Governo, può indicarci quali possono essere, secondo lei, gli spazi ancora vuoti che per quanto riguarda la competenza regionale siano rimasti non coperti?

Faccio un riferimento preciso, ad esempio, alla competenza regionale in materia di urbanistica, di interventi precisi nel settore urbanistico perchè non dico che la Commissione ha indicato in maniera compiuta, ma quanto meno ha accertato, nel settore degli Enti locali, ed in particolare dell'urbanistica, come competenza specifica dello sviluppo della città, uno dei punti fondamentali (e lei ha citato Palermo, ma oltre a Palermo si possono citare altre città) in cui si sono verificati fatti gravissimi.

La cosa che più ci ha scoraggiato, signor Presidente, è stato che la Commissione ha

indagato in questo settore — ci sono state delle relazioni che riguardano Palermo, Agrigento, Trapani, Caltanissetta, in maniera specifica — e non siamo venuti a capo di alcune questioni, perchè abbiamo avuto la sensazione che i poteri locali non fossero stati adeguatamente stimolati, in senso anche regionale, perchè venissero coperti questi vuoti. L'ultimo fatto recente, può riguardare la sua città, Agrigento, la Valle dei Templi: ci siamo preoccupati abbondantemente, in sede parlamentare, di delimitare la Valle dei Templi come un fatto archeologico, eppure tutto è sfuggito. Ed in questo la competenza regionale era precisa, oltre alla competenza dello Stato.

Ci sono delle preoccupazioni, che riguardano sempre il settore urbanistico, anche per quanto riguarda lo sviluppo ulteriore della città, i nuovi piani regolatori, i piani territoriali di coordinamento, addirittura tutto l'assetto urbanistico siciliano. E tutto ciò rimane ancora una fonte di illecito arricchimento e quindi una questione da coprire a qualsiasi costo, come vuoto. Io vorrei chiederle, signor Presidente, se può indicarci quali possono essere le iniziative in sede regionale che possano assicurare la nostra Commissione su un preciso intervento per quanto riguarda la competenza regionale.

Naturalmente la Regione non può intervenire in materia di droga, di contrabbando, però, per quanto riguarda la sofisticazione dei vini, credo che ci sia anche una certa — a parte la Guardia di finanza — competenza, anche per quanto riguarda certe iniziative di carattere regionale per garantire i produttori e assicurare i prodotti.

Ma ciò che a me preme, signor Presidente della Regione, è avere, se possibile, ancora più chiaro, in particolare, quello che può fare la Regione in materia di intervento pubblico per bloccare, in sede locale, quelli che possono essere i vuoti non solo di potere, ma anche psicologici. E i vuoti psicologici si bloccano con lo scoraggiare determinate influenze della mafia, di nuovo o di vecchio tipo, di personaggi di mafia, nei rapporti tra politica e attività mafiosa. Giustamente lei ha ricordato il periodo prefascista e quel-

le che sono state le spinte della società siciliana di ripulsa, di rigetto: un fatto culturalmente importantissimo, forse anche sconosciuto nel resto del territorio nazionale e del mondo. Esiste una Sicilia che ha respinto e rigettato abbondantemente fenomeni gravissimi di mafia; ma allora anche la struttura del potere politico era diversa, così come era diversa la struttura dei rapporti elettorali.

Ora, cosa può fare la Regione per scoraggiare ogni tipo di rapporto politico che si possa stabilire tra gruppi che vengono fuori, anche di nuova mafia, e che cercano comunque delle solidarietà col potere politico? Perché una delle esperienze che abbiamo acquisito presso la nostra Commissione è che, senza tutela o protezione comunque effettuata nei confronti di alcuni elementi, la mafia non potrebbe vivere (e lei stesso ne ha dato conferma), giacché, o direttamente o indirettamente, ogni vuoto significa avanzata della mafia.

Ecco: quali sono in proposito le iniziative che ha preso o intende prendere la Regione e quali possono essere le iniziative della Regione nel quadro delle azioni che promuoverà la stessa Commissione? L'ultimo esempio lo porto subito: a seguito di alcune nostre inchieste abbiamo presentato, in sede parlamentare nazionale, delle proposte concrete che poi sono arrivate alla legge del 1965, però avevamo anche suggerito, e a determinati Ministeri, come quello dei lavori pubblici, e alla Regione siciliana, anche determinati indirizzi per quanto riguarda alcune misure che potevano essere adottate. Lei ci può dare qualche indicazione in proposito? Per esempio, nel campo del commercio, delle licenze, nel campo di determinate attività industriali, nel campo minerario, nel campo delle aziende edili, i vuoti ci sono e permangono. Ecco, come intende la Regione colmare i vuoti di sua competenza? Quelli dello Stato già li sappiamo, e sappiamo anche le manchevolezze dello Stato. Nel caso, per esempio, del terremoto del Belice, dove ancora non si costruisce, c'è un vuoto che può essere determinato da Roma e c'è un vuoto che viene anche da certe competenze della Regione. Ecco, ci può chiarire alcuni punti? Anche perché

nella relazione conclusiva alcune cose le dobbiamo precisare.

**B O N F I G L I O**. L'onorevole Nicosia ha iniziato il suo brillante intervento confluendo con la mia premessa, per pervenire a delle conclusioni che io non condivido minimamente. Quando ho parlato di vuoti di potere, mi sono riferito alla campagna e alla condizione della città in un determinato momento. Ed ho parlato di Palermo degli anni Sessanta, perché l'*habitat* della Palermo di quegli anni è attraversato dal fenomeno dello sfruttamento delle aree edificabili; cioè a dire che in quel periodo c'è una espansione patologica della città, che ripudia le naturali direttrici della sua ristrutturazione e si avventura verso direttrici che coincidono con la linea della speculazione delle aree edificabili. In questo contesto si innestano il fenomeno mafioso, la lotta delle cosche, tutta una serie di episodi sanguinosi.

Tutto questo, onorevole Nicosia, non consente nessuna, proprio nessuna, assimilazione rispetto ad altri episodi di disordine urbanistico, del tipo di quello — tanto per intenderci — della città di Agrigento, in cui senza dubbio c'è stato un tipo di disordine edilizio — accertato, represso, ma purtroppo irrisolto — che non ha niente a che vedere col fenomeno mafioso. Perché, mentre il fenomeno mafioso è un fatto di aggregazione, il disordine edilizio della città di Agrigento è un fatto di atomismo in quanto si è in presenza di tutta una serie di entità atomizzate che esplodono patologicamente, anche e soprattutto per via dei divieti posti. Ciò è più che giustificato e io l'ho sostenuto in termini di estrema impopolarità ambientale. Ecco perché non dobbiamo creare diversivi, altrimenti non veniamo mai a capo del punto di innesto.

**N I C O S I A**. Ci sono pure delle condizioni diverse. Si tratta di individuarle. Una città di 800.000 abitanti...

**B O N F I G L I O**. Qualitativamente sono diverse, non quantitativamente, altrimenti finiamo col presentare *sub specie* di feno-

meno mafioso ogni fenomeno di illegalità; ed allora dobbiamo dire che a Rapallo c'è la mafia, perchè il disordine edilizio di Agrigento è assimilabile a quello di Rapallo.

**A D A M O L I .** È tutto il contrario! Come ha impostato lei la frase, parrebbe che a Rapallo ci sia la mafia. Lei afferma che la mafia è soltanto un fenomeno delinquenziale nei fini e nei mezzi e poi addirittura dice che a Palermo non c'è stato pilotaggio, quando invece pilotaggio c'è stato. Allora si che vien fuori che in tutta l'Italia c'è la mafia. Ma altrove manca una cosa fondamentale che lei non vuol riconoscere. Questa è la verità.

**B O N F I G L I O .** Intanto la prego di credere che io non ho nessuna posizione preconcetta. Se lei avrà la cortesia di sviluppare compiutamente la sua obiezione, potrò prenderla in adeguata considerazione.

Io obiettaivo all'onorevole Nicosia questa assimilazione che faceva di situazioni assolutamente eterogenee: la situazione di Palermo, che è una situazione di sfruttamento parassitario delle zone, rispetto al fenomeno del disordine edilizio di Agrigento, che è una cosa completamente diversa non soltanto in termini quantitativi ma anche in termini qualitativi. Perciò è chiaro che questa conseguenza si colloca in una cornice assolutamente diversa e quindi in termini di qualificazione.

**N I C O S I A .** Ma è sempre un vuoto, onorevole Presidente Bonfiglio.

**B O N F I G L I O .** Vorrà consentire, onorevole Nicosia, che ad Agrigento non ci sono cadaveri. Ad Agrigento nessuno è stato abbattuto per questioni riconducibili al disordine urbanistico. È questo l'aspetto essenziale.

**N I C O S I A .** Potremmo arrivare anche ad altri argomenti che comprendono il caso Tandy.

**P R E S I D E N T E .** Prego l'onorevole Nicosia e gli altri colleghi di svolgere una discussione ordinata.

**B O N F I G L I O .** Non c'è nessuna connessione col fenomeno del disordine edilizio e col tentativo di invasione della Valle dei Templi.

Nel quadro della ricostruzione di un certo processo eziologico di carattere sociale, la principale responsabile si è mossa in termini contraddittori, in termini incompiuti. La Regione, sostanzialmente, per quanto riguarda questo fenomeno, si colloca in una posizione assolutamente marginale. Il modo di colmare il vuoto psicologico è quello di concludere al più presto, arrivare alla conclusione dell'attività della Commissione Antimafia; è questo un elemento che potrà dare tono alla presenza del pubblico potere o potrà anche eliminare queste confusioni di ottiche e di prospettive del fenomeno mafioso.

Questo è un tema che è all'ordine del giorno, come voi sapete, all'attenzione, all'interesse del Governo regionale, delle forze politiche impegnate in una certa linea di riassetto, ma i fenomeni che si manifestano all'interno degli enti economici regionali non hanno niente a che vedere col fenomeno mafioso. Potranno essere fenomeni di disamminazione, di cattivo impiego del pubblico denaro, dovuto soprattutto alla pesantezza del quadro economico, del quadro sociale della realtà siciliana che non ha niente a che vedere con gli altri fenomeni. Diversamente tutto è mafia in Sicilia: tutto ciò che non si muove lungo la linea di coerenza, lungo la linea di coordinato espletamento della vita sociale, della vita civile, va a coincidere col fenomeno mafioso.

Ultimo punto: io ho parlato dell'esigenza di creare in Sicilia nuove strutture sociali, nuovi rapporti tra classi sociali, tra aggregazioni intrinseche rispetto alla realtà siciliana. Tutto questo passa senza dubbio attraverso un ruolo saldamente coordinato dalla Regione. Se lo Stato è assente, e se lo Stato è inadempiente, la Regione potrà mettere ordine alle sue cose interne e credo che essa si sia finalmente avviata in questa direzione. Io ritengo che l'onorevole Nicosia, sia pure da una opposta sponda politica, abbia posto la sua attenzione su una certa linea di movimento che si manifesta in questi ultimi mesi.

N I C O S I A . Speriamo che vada bene.

B O N F I G L I O . Ce lo auguriamo tutti, ce lo auguriamo da siciliani, indipendentemente dal ruolo particolare di cui siamo gravati. C'è un tentativo di mettere ordine e di impiegare razionalmente le risorse regionali; esso è però destinato a un successo parziale se non si collega con un analogo impegno da parte dello Stato, che deve essere impegno di solidarietà morale (e a questo serve la conclusione dell'attività della Commissione Antimafia quale fatto di riscontro dell'attesa della parte sana della società siciliana), ma deve anche conciliarsi con l'altra direzione, sostanzialmente la direzione economica.

L A T O R R E . Quanto ha detto l'onorevole Bonfiglio credo sia di stimolo per quanto riguarda la relazione conclusiva. Non condivido, però, un'affermazione drastica, netta. Sull'evoluzione del fenomeno, l'onorevole Bonfiglio ha affermato che, a questo punto, sia assurdo ritenere che ci siano ancora rapporti tra questa mafia, come è diventata oggi, con i pubblici poteri e quindi con le forze politiche. A me questa affermazione sembra drastica e non provata e, al contrario, siccome nel mio lavoro di Commissario deduco conclusioni difformi, vorrei porre in maniera più precisa due quesiti. Non vi è dubbio che la presa della mafia e il suo potere capillare di controllo dell'elettorato in Sicilia si siano ridotti, e si sono ridotti per tutto quello che di progresso e di sviluppo, pur con certe contraddizioni e limiti, in Sicilia c'è stato. Ma non possiamo ritenere che la mafia oggi sia soltanto quella rete *gangsteristica* che opera a livello di vertici e di grande trama nazionale: mantiene ancora certe forme di organizzazione territoriale. L'onorevole Bonfiglio non nega che gli intrecci con il pubblico potere e quindi con le forze politiche ci siano stati; anzi, l'ammette e dice che ancora negli anni Sessanta, gli anni ruggenti di Palermo, questo si era verificato. Ebbene, se noi andiamo a fare un'analisi della situazione in certi quartieri di Palermo, in certe borgate e in

rapporto a quello che è successo anche recentemente nella lotta fra le varie cosche mafiose, dobbiamo concludere che la penetrazione fra mafia e potere politico esiste. Do atto che in questi ultimi tempi nella Democrazia cristiana siciliana c'è un processo critico, autocritico, di ripensamento e quindi c'è uno sforzo di rinnovamento che si tenta faticosamente, in mezzo a mille difficoltà e contraddizioni, di portare avanti. Ma il Presidente della Regione, su un argomento così delicato, ha fatto un'affermazione così drastica, che noi riteniamo pericolosa e tale da non poter essere lasciata passare sotto silenzio. Vogliamo augurarci che egli vorrà correggere almeno un'impressione che ha lasciato.

A D A M O L I . Volevo pregare il Presidente di riflettere un momento sulla sua definizione di mafia, perchè, se va fino in fondo nella sua definizione, la mafia non esiste. Egli dice che la mafia va definita in questo modo: è una delinquenza tipica nei fini e nei mezzi; i fini sono l'arricchimento e i mezzi le varie forme di delinquenza. Ora, qualunque atto di delinquenza ha i fini e i mezzi non diversi da questa. Il truffatore, il rapinatore non è che agisca per sport, ma per fare quattrini. In quanto ai mezzi, dalla seduzione al delitto, anche questo fa parte di tutto un bagaglio delinquenziale umano. Quindi la questione fondamentale che ha escluso, che non ha mai nominato (ha parlato di pubblici poteri) è invece la mafia, il collegamento tra la delinquenza organizzata e il potere politico: questa è la mafia; altrimenti quando lei parlava di Rapallo...

B O N F I G L I O . Non creiamo problemi di sensibilizzazione, altrimenti non terminiamo più. Io mi ero servito dell'immagine di Rapallo per contestare quello che l'onorevole Nicosia aveva detto: diciamo Salerno e quindi ci rassereniamo.

A D A M O L I . Ma è tutto così. Non vede cosa la speculazione edilizia ha combinato in Italia? È tutto pilotaggio. A Rapallo non è che siano così speculatori come a Milano,

ma c'è stato qualcosa. Poi ci sono fatti clamorosi. Non sto a fare certi nomi che ci mettono in imbarazzo; i sindaci, le associazioni, tutto quello che è accaduto nella Commissione Antimafia all'inizio di questa legislatura, quando un assessore all'urbanistica è venuto qui e se ne è dovuto andare via. Qualche cosa c'è; è accaduto proprio qui, nel seno della nostra Commissione. Ora lei è un uomo che tutti conosciamo per la sua esperienza, il suo valore. Lei ci dice di fare il punto: ma fate il punto anche voi, egregi dirigenti della vita siciliana. Se il punto è questo, i sorpresi dobbiamo essere noi, glielo dico molto sinceramente.

**P A T R I A R C A .** Sono abbastanza confortato da alcune dichiarazioni ed in modo particolare da quella dell'onorevole La Torre che ritiene che la presa elettorale della mafia in Sicilia sia ridotta; mi pare che il Presidente ritenga che sia addirittura quasi inesistente.

Vorrei che il Presidente Bonfiglio, che è un protagonista della vita politica siciliana, mi togliesse un dubbio di carattere storico. C'è stata certamente una frattura tra la mafia e certe forze politiche particolari nella storia della vita politica siciliana. Vorrei sapere se questa rottura è avvenuta immediatamente prima delle elezioni regionali del 1971 e se sia credibile la tesi della crescita dei voti del MSI-DN, nel 1971, come ritorsione della mafia nei riguardi dei partiti, la DC e non solo la DC, che tradizionalmente avevano collegamenti con la mafia stessa?

**B O N F I G L I O .** Rispondo subito all'ultimo quesito posto dall'onorevole Patriarca. I meccanismi elettorali sono irricostruibili; l'alzata a destra della quale in tutte le sedi abbiamo dato un giudizio ben preciso, riguarda la discriminazione di taluni temi ancestrali. Ricordo la campagna elettorale del MSI nel 1971: la campagna da luna, direi da retroguardia, attorno al tema delle terre, della casa, condotta al grido: « I partiti di governo vi tolgono la casa, la terra ». L'attaccamento siciliano alla roba verghiana determinò una crisi di rigetto, lo considero un

fatto di scarsa sensibilizzazione dell'elettorato che ritengo felicemente superato dall'acquisizione di una coscienza nuova della Sicilia che si muove al passo coi tempi; non mi sentirei di accedere ad altre ipotesi. Passo al tema enunciato dall'onorevole La Torre e ripreso successivamente dal senatore Adamoli « rapporti tra mafia e politica e proiezione elettorale del fenomeno mafioso ». Io credo che il fenomeno sia estremamente ridotto, addirittura annullato, almeno a livello di dimensioni provinciali minori; nelle province di Agrigento, di Caltanissetta ed anche largamente in quella di Trapani, l'incidenza elettorale della mafia è affidabile a valori assolutamente negativi. Non sono molto informato della situazione elettorale della provincia e della città di Palermo, non la seguo direttamente, ma ritengo che, in ogni caso, dei residui siano più che altro da ricondurre a fatti riverenziali, a posizioni psicologiche che permangono pur dopo l'esaurirsi del fenomeno.

Il tema dei rapporti tra mafia e politica deve avere un preciso quadro di riferimento; quando si parla di tale argomento, non si deve escludere quello dei rapporti tra mafia e burocrazia; è una indagine da non trascurare perchè molto spesso, per quanto riguarda i rapporti mafia-potere, l'inserito del politico è accidentale, non è essenziale, può essere un dato fortuito, addirittura un infortunio sul lavoro. In alcuni casi nasce dalla tendenza del mafioso a collocarsi accanto a chi è al potere, accanto a chi conta, per apparire importante verso i terzi incolti e sprovveduti, per risplendere così di luce riflessa; queste cose non le dobbiamo trascurare; ovviamente alcuni fatti di collegamento ci sono stati. L'onorevole La Torre mi ha contestato il fatto che abbia escluso che nella realtà del 1974 si possa stabilire un rapporto tra la nuova mafia e il potere politico. Comincio col dire che la prova incombe a chi afferma; il mio ragionamento ha avuto una ben precisa successione di tempi; alla difficoltà di questa conclusione pervengo attraverso un'altra difficoltà preliminare, quella di stabilire in termini di realtà attuale il substrato economico della mafia

mentre so quale era quello della mafia del 1960; l'espansione patologica della città, collegata al traffico delle aree edificabili e talune esplosioni delittuose macroscopiche, come la strage di viale Lazio, dove furono trovati non solo i cadaveri ed i mitra, ma anche le scritte private che stabilirono un collegamento rispetto ai retroscena; c'è una saldatura tra il substrato e l'esplosione delittuosa. Per quanto riguarda la mafia, la delinquenza, la fenomenologia mafiosa, ho parlato in quei termini, senatore Adamoli, per non concedere nulla al fenomeno mafioso, per dire che delinquenza è e rimane tanto per quanto riguarda i fini quanto i mezzi; questo era il senso della mia definizione per non attenuare nulla della gravità etica, morale, politica del mio giudizio.

**A D A M O L I .** Quella definizione è zoppa.

**B O N F I G L I O .** Non lo è, glielo dimostro subito; per quanto riguarda la fenomenologia del 1974, fino a quando non individuiamo la matrice economica, non potremo stabilire la saldatura con il potere politico. Se il substrato è la droga, attraverso quali canali, articolazioni, mezzi, il mondo della mafia va a saldarsi al potere politico? Tutto questo è da dimostrare nell'ambito di una ipotesi che è ancora da coltivare, perchè se l'ipotesi è la droga non vedo che interferenza e che proiezione possa avere il potere politico (e per potere politico intendo la rappresentanza elettiva, il corpo dei deputati e senatori, degli amministratori degli Enti locali). Se la matrice è, ad esempio, il contrabbando dei tabacchi, quali sono i nessi tra la mafia e la politica? Qui è bene seguire un metodo corretto dal punto di vista dialettico, siamo tutti interessati a fare luce su queste cose, senatore Adamoli, non ci possono essere patriottismi di alcun genere intorno a queste questioni. Posizioni esplicite le abbiamo assunte in Assemblea in momenti ben più impegnativi. L'onorevole La Torre ricorda perfettamente, perchè all'epoca era deputato regionale, con quanta decisione da parte di alcune forze politiche ci siamo assunti atteggiamenti espliciti in direzione del-

la lotta contro la mafia. Se viceversa l'ipotesi è della sofisticazione del vino, ebbene si percorra anche questa strada, si approfondisca questa pista. Però, fino a quando non si perviene alla identificazione di questo antecedente economico è tutto da provare. E, se attraverso questa ricostruzione si perviene all'identificazione di una compromissione con il potere pubblico, allora è chiaro che la tesi potrà avere una sua conclusione ed una sua identificazione. Ma procedere per assiomi e presupporre che, comunque, in ogni caso, deve esserci una compenetrazione tra mafia e potere politico, prescindendo dall'identificazione del suo contingente substrato, mi pare che comporti uno iato logico in tutta la successione di movimenti dialettici che, viceversa, devono avere una loro naturale compiutezza ed un loro naturale svolgimento.

È questa la riserva che io oppongo al collega La Torre; non perchè la mia posizione sia più arretrata rispetto alla sua, o perchè vi sia una posizione di timidezza o di riserva di alcun genere da parte mia, ma perchè fino a quando io non avrò chiaro il quadro di riferimento rispetto a questa realtà, non mi sento di chiamare in causa determinate aree del pubblico potere (siano esse aree di burocrazia, siano esse aree di rappresentanza politica), per poterle identificare e per potere sviluppare le iniziative idonee per la rimozione degli eventuali legami.

**N I C C O L A I G I U S E P P E .** Sempre per cercare di individuare, come dice il Presidente, la saldatura tra potere politico e mafia, ho qui alcune considerazioni fatte dall'onorevole D'Angelo davanti alla Commissione Antimafia il 25 novembre 1970. Diceva D'Angelo che con il « rivedere, ad esempio, le operazioni finanziarie compiute dalla SOFIS, ed in particolare la vicenda del rilevamento delle società minerarie, esaminare chi si cela dietro queste operazioni, si può comprendere il fenomeno della mafia ». Vorrei domandare al Presidente della Regione siciliana se concorda con questa valutazione dell'onorevole Giuseppe D'Angelo che, fra l'altro, ha affermato che all'Assemblea regionale « sono pas-

sati provvedimenti che tradiscono il costume mafioso e sono passati con maggioranze create di volta in volta ».

C'è poi, agli atti dell'Antimafia (non mi dilungherò) una lunga esposizione di un funzionario della Regione siciliana, repubblicano, Amindore Ambrosetti, che, signor Presidente, è terrificante « Centinaia di migliaia », dice Ambrosetti « sono i provvedimenti illegittimi emanati dall'Amministrazione regionale e tutti questi provvedimenti recano il timbro della Corte dei conti ». Penso che queste siano affermazioni inquietanti. La deposizione di Ambrosetti è del 22 luglio 1971. Non voglio annoiare lei e la Commissione, ma Ambrosetti cita addirittura il caso dei settecento milioni di danni arrecati alle terme di Sciacca con la connivenza del presidente di Sezione della Corte dei conti, che era presidente del Collegio revisori dei conti. Ambrosetti dice: « Che controllo ci può essere quando questa gente garantisce con la propria firma dando un crisma di legalità ad atti palesemente illegittimi, a bilanci addirittura falsi, che si ripetono per venti anni? ».

Non sono mie le considerazioni; sono considerazioni che ho saccheggiate nei documenti dell'Antimafia. Domando al Presidente della Regione siciliana se concorda con queste valutazioni e che cosa ci può dire.

BONFIGLIO. Sulla base di questi frammenti non posso evidentemente valutare l'attendibilità del quadro. Conosco ed apprezzo l'onorevole D'Angelo, del quale sono stato leale collaboratore nel periodo in cui egli era Presidente della Regione ed io presidente del gruppo della Democrazia cristiana; conosco il funzionario al quale lei si è riferito, un funzionario particolarmente fervoroso, per così dire, e non diciamo altro. Del resto, le stesse enunciazioni mi pare che esprimano da sole questo particolare fervore. Comunque, l'uno e l'altro hanno formulato giudizi relativi all'epoca in cui furono espressi; D'Angelo evidentemente si riferisce ad opera-

zioni di speculazione per quanto riguarda la rilevazione di talune aziende. E senza dubbio queste cose noi le abbiamo denunciate attraverso pubblici dibattiti all'Assemblea regionale, tanto è vero che trasformammo la SOFIS in Ente pubblico proprio per avere all'interno di questo organismo un controllo politico più penetrante nella sua vita. Evidentemente l'indagine va fatta in termini più approfonditi per potere stabilire delle posizioni di saldatura. Qui, invece, mi sembra di capire che il tema che più sta a cuore alla Commissione sia quello di individuare le responsabilità o meno rispetto a piccoli contributi elargiti negli anni.

NICCOLAI GIUSEPPE. Qui si tratta di quaranta miliardi (parlo delle miniere) non di piccoli contributi.

BONFIGLIO. Quaranta miliardi in dieci anni, onorevole Niccolai, che poi diventano trentuno. Certamente, ci possono essere state delle operazioni di speculazione, qualcuna delle quali può anche avere dei risvolti e delle cointeressenze rispetto a certe intermediazioni di tipo parassitario, di carattere mafioso; ma tutto questo riguarda la realtà della Sicilia dal 1950 al 1951 fino al 1960 o, al limite, fino al 1970. Ma dal 1970 al 1974 c'è una posizione di novità alla quale vanno adeguati i mezzi. Se, viceversa, le indagini sono solo un filmato retrospettivo di tutto ciò che è divenuto nella società siciliana, possiamo risalire fino al processo di unificazione, fino all'annessione, perchè potremmo fare accertamenti ancora più doviziosi, ma, a mio giudizio, ancora più dispersivi.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono altre domande, credo che possiamo congedare il Presidente del Governo regionale siciliano, onorevole Angelo Bonfiglio, che ringrazio profondamente per il contributo che ha apportato ai lavori della nostra Commissione.